

**GEMMA GALGANI.  
UNA «TEOLOGIA VISSUTA»  
DELL'AMORE PIÙ GRANDE<sup>1</sup>**

1. «Gli uomini del nostro tempo – ha scritto Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte* –, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di “parlare di Cristo”, ma in certo senso di farlo loro “vedere”» (n. 16). E «la teologia vissuta dei Santi» – ha aggiunto – può offrire in ciò «un aiuto rilevante» (n. 27).

Così è accaduto nella straordinaria avventura cristiana di Gemma Galgani. In essa, lo Spirito Santo ha offerto alla Chiesa e al mondo, all'inizio del «secolo breve», or sono cent'anni, «una viva immagine di Gesù Cristo», come di lei ha scritto Pio XII. E insieme una «teologia vissuta» capace di narrare Dio, con persuasiva incisività, agli uomini e alle donne del nostro tempo, e forse, per il fatto stesso che la sua esistenza s'è consumata nel rapido fiorire della giovinezza, soprattutto alle nuove generazioni: desiderose d'ascoltare – come amava dire Paolo VI – piuttosto i testimoni della vita che i maestri della parola, o meglio i maestri la cui vita incarna quanto essi vanno insegnando.

Una lezione di vita, quella di Gemma, che resta intatta nella sua freschezza, quasi ancora attendendo di sprigionare nell'oggi gli insegnamenti preziosi di cui è generosa. Di essa mi sono messo in ascolto. In punta di piedi, e senza pretesa di compiutezza, comunico qualcosa di quanto ho appreso e che ha riscaldato il mio cuore e illuminato la mia mente, cercando di lasciar parlare soprattutto la sua testimonianza.

<sup>1</sup> Prolusione al Convegno «Mistica oblativa, Salvezza e Redenzione nell'esperienza di Santa Gemma Galgani», Lucca, 19-21 febbraio 2004.

2. Non si tratta, come invece a un primo sguardo potrebbe anche apparire, di una mistica dolorosa della passione: ma, dall'inizio alla fine, di un'appassionata mistica infuocata dell'amore. E solo per questo di un'autentica mistica della passione, vissuta secondo il cuore e la mente di Cristo.

Il volto di Gesù di cui Gemma si offre a noi icona è, sì, il volto di Lui dolente sul legno della croce, ma in ciò che quel dolore estremo, e persino umanamente inesprimibile, è segno tangibile dell'amore più grande, dell'amore che – com'ella scrive – «ha passato proprio i limiti» (II, 118)<sup>2</sup>.

Gemma è guidata dallo Spirito a puntare da subito e sino in fondo lo sguardo della fede sul cuore del mistero della redenzione:

che il Cristo – come scrive la lettera agli Efesini – abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (3, 17-19).

Conoscere l'amore che sorpassa ogni conoscenza è possibile solo là ove l'amore di Cristo ha consumato in sé e in sé, per così dire, transustanziato ogni fibra del nostro essere. Questa la vocazione, questo il cammino, questa la meta raggiunta da Gemma.

Quando ho trovato Gesù e il suo amore, mi basta; non mi curerò se è per una via o per un'altra: l'amore solo di Gesù io voglio, amore immenso, perfetto e saziante (I, 109).

Amore vuole amore; fuoco vuole fuoco (I, 113).

Vorrei che tutti dicessero che il tuo amore (Gesù) mi ha consumato. Amore, amore! (II, 85).

Nessuno voglio che m'avanzi nell'amore di Gesù (II, 141).

<sup>2</sup> Le citazioni sono tratte, rispettivamente, da: *Lettere di S. Gemma Galgani*, Postulazione dei PP. Passionisti, Roma 1941 (che indichiamo con I, seguito dal numero della pagina); *Estasi – diario – autobiografia – scritti vari di S. Gemma Galgani*, Postulazione Gen. dei Passionisti, Roma 1958 (che indichiamo con II, seguito dal numero della pagina).

Coglie nel segno, dunque, padre Giacinto del SS. Crocifisso quando, introducendo le *Lettere* di Gemma, parla di «uno sviscerato amore a Gesù a tal segno che io non so di aver trovato mai l'uguale negli scritti di alcun santo»<sup>3</sup>. I saggi che padre Tito Zecca e padre François-Marie Léthel hanno di recente consacrato alla vita e al messaggio della vergine lucchese, in sintonia con questa basilare intuizione, ci guidano sicuri nella vertiginosa profondità e nella limpida bellezza di questa sorprendente *scientia amoris* che lo Spirito le ha concesso a edificazione e nutrimento della vita e della missione della Chiesa<sup>4</sup>.

Proprio ora che essa, in ascolto della parola del suo Signore e stendendo le vele al soffio dello Spirito, all'inizio del nuovo millennio, è chiamata a «prendere il largo», seguendo con rinnovato slancio e consapevole determinazione la rotta dell'amore di Dio che raggiunge in Cristo il cuore di ogni uomo.

3. Sembra realizzarsi, in Gemma, la profezia fatta da Bonaventura guardando a Francesco d'Assisi:

Credetemi, viene il tempo in cui «i vasi d'oro e d'argento» (*Es 3, 22; 12, 36*), ossia gli argomenti non avranno più alcun valore e non esisterà più alcuna difesa della fede per mezzo della «ratio» ma solo per mezzo della «auctoritas». Per indicare ciò, il Redentore, nella sua tentazione, non si è difeso con argomenti di ragione ma solo con quelli di autorità, quantunque avesse conosciuto molto bene gli argomenti di ragione. Egli infatti indicò così ciò che il suo corpo mistico avrebbe fatto nella tribolazione prossima<sup>5</sup>.

Non si tratta di un pregiudiziale e indiscriminato disprezzo della ragione, tutt'altro. Si tratta dell'attesa e dell'annuncio della *scientia amoris*: quella “scienza” in cui la fede ostende e offre, nel-

<sup>3</sup> I, XXVIII.

<sup>4</sup> P.T. Zecca, *Santa Gemma Galgani*, San Gabriele Edizioni, S. Gabriele 2002; F.-M. Léthel, *L'amore di Gesù Crocifisso Redentore dell'uomo. Gemma Galgani*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

<sup>5</sup> Bonaventura, *Hex.*, XVII, 28, p. 414b.

la carne della vita vissuta, la logica misteriosissima a un tempo e semplicissima dell'amore di Dio rivelato in Cristo.

Al seguito dell'apostolo Paolo, e come la piccola Thérèse a lei quasi contemporanea, Gemma scopre ben presto che la via evangelica per eccellenza (cf. *1 Cor 12, 31*) è la via dell'amore. E che questa via transita per il Crocifisso (cf. *1 Cor 2, 2*). In Lui e per Lui passa l'amore di Dio per noi. In Lui e per Lui passa l'amore di noi per Dio.

«Un Dio Crocifisso!», esclama stupita (II, 23). Un Dio che, per amore, giunge al punto di voler morire in croce per noi.

Un Dio Crocifisso. L'espressione forte, persino inusuale al suo tempo nella pietà cattolica, che darà il titolo al fortunato saggio del teologo evangelico J. Moltmann degli anni '70, tiene insieme i due termini del paradosso cristiano – Dio e la morte di croce – intuendone il legame, la sostanza, la verità, tutti e solo nell'amore.

È il Dio Crocifisso che rivela e dice che «Dio è Amore» (cf. *1 Gv 4, 8.16*).

«Chi t'ha ucciso te, Gesù?», chiede Gemma. E da sé si risponde: «L'amore» (II, 82).

E allora? che cos'è la vita? che cosa la sequela cristiana?

O Gesù, che sarebbe se un giorno si potesse dire che io sono stata consumata dall'amore tuo? Sai, Gesù, come vorrei essere? Vittima d'amore per te! (*ibid.*).

4. La mistica di Gemma, essendo mistica dell'amore, è, certo, mistica affettiva. Ma, al tempo stesso, e per lo stesso motivo, è mistica oggettiva. Perché l'amore di cui ella parla, e di cui vive, non è una vaga e meramente soggettiva emozione. E neppure sostanzialmente consiste nei fenomeni soprannaturali, pur così intensi e continui, di cui ella è stata testimone e protagonista.

È piuttosto l'*agápe* di Cristo: quella che Gemma impara da Lui, Gesù, attingendo alla sua Parola, custodita e proclamata nella Chiesa, e di cui si nutre nell'Eucaristia.

Gesù appare dunque a Gemma, innanzi tutto, come il Maestro dell'*agápe* di cui ella si fa discepola al punto d'immedesimarsi con Lui, lasciando ch' Egli faccia di lei un altro Se stesso.

Più volte ho dimandato a Gesù che m'insegni Lui il vero modo di amarlo, e Gesù allora mi pare che mi faccia vedere tutte le sue SS. piaghe aperte e mi dica: «(...) tutto è opera di amore. Guarda e impara come si ama (I, 15).

Tu hai ad essere il maestro mio. I maestri del mondo insegnano sempre colla voce, e tu col patire (II, 89).

Mi trovai (...) davanti a Gesù Crocifisso, che mi disse queste parole: «Guarda, figlia, e impara come si ama (...). Il soffrire insegna ad amare» (II, 256).

Nella sua fervida fantasia, che un giorno offre essa pure a Gesù dopo avergli offerto la mente e il cuore (cf. I, 216), e che alla fine è tutta trasfigurata e sogna solo il Cielo, Gemma descrive con questa stupenda immagine la scuola in cui è stata la discepola (siamo ormai al termine della sua breve esistenza, nell'agosto del 1902):

Figurando una accademia di Paradiso, si deve imparare ad amare soltanto. La scuola è nel cenacolo, il maestro è Gesù, le dottrine da impararsi sono la sua carne e il suo sangue (II, 148).

5. Tutto il suo insegnamento, Gesù lo mostra a Gemma racchiuso e riassunto in un unico libro, il libro della croce, ch'egli le consegna con le sue proprie mani:

è un libro questa croce, che ogni giorno leggerai – le dice –. Prometti, figlia, promettimi che questa croce la porterai con amore, e l'avrai cara più di tutte le gioie del mondo (I, 140).

Anzi, Gesù va più in là:

Io voglio che tu porti in te stessa scolpita la mia immagine. Guardami (...) Io t'invito te pure a morire in croce con me (I, 169).

È una chiamata.

E Gemma dice il suo «sì!», già al momento di ricevere per la prima volta l'Eucaristia, in essa offrendosi, per le mani di Gesù, al

Padre. Un sì poi infinite volte ripetuto e scavato nel cuore, nella mente, nella carne.

Lo ricorda a Gesù, con linguaggio biblico, come il «patto che si fece insieme» (II, 79). Un patto d'amore: tenace, forte, indissolubile, eterno.

In questo «patto» vi è già, sin dall'inizio, annunciata e promessa, la consegna totale e definitiva d'amore che Gemma farà di sé a Gesù, perché Egli, unitala a Sé, la offra «vittima d'amore» all'Eterno Padre (cf. I, 108).

Dunque, tra Gesù e Gemma si stringe un patto che ha per oggetto la comunione più piena. Quella d'un Padre con la figlia sua amata – come dirà Gemma in un primo tempo – e poi, con crescente confidenza e intimità, quella dello Sposo con la sposa, sino a diventare i due una cosa sola, secondo il fervido linguaggio mistico del Cantic dei Cantici.

«Chi si ciba di Gesù – le diceva il «buon Predicatore» che l'aveva accompagnata alla prima comunione – vivrà della Sua vita». «Dunque – intuiva la piccola Gemma – quando Gesù sarà con me, io non vivrò più in me, perché in me vivrà Gesù» (II, 227).

E così avviene: «Figlia, tra me e te – le promette Gesù – ci sarà tutto comune: non più né tu né io...» (I, 198). Sino a quando ella può dire in verità: «Io sono tutta in Lui, e Lui tutto in me» (I, 201), e: «sento il tuo sangue (Gesù) che scorre nelle mie vene» (II, 31).

Nella consapevolezza sempre, e sempre più intensa, che «Gesù a me mi dà tutto Sé, ed io a Lui nulla nulla gli do» (I, 151). Ma la consapevolezza del nulla che è, non spinge Gemma alla commiserazione sterile di sé, bensì a trasformare tale «nulla» in un trampolino di lancio verso il Tutto, anzi in un innocente gioco d'amore per attrarre pienamente e definitivamente a sé Gesù:

Ma una volta ci voglio uscire dal mio nulla, e voglio andare tutta in mezzo a Gesù, e Lo voglio amare tanto tanto; non vo' più essere in me stessa, vo' stare dentro di Gesù (I, 59).  
Lo sai, Gesù, stamani che ho trovato una cosa per prenderti? nel mettermi nel mio nulla (II, 106).

Sin quando può testimoniare:

i due estremi sono congiunti: Gesù tutto, Gemma nulla. Che mistero! (I, 227).

6. Gesù Tutto. In Gesù, infatti, con lo sguardo della fede e gli occhi dell'amore, Gemma contempla il volto stesso di Dio: «chi ha visto me ha visto il Padre» (cf. *Gv* 14, 8).

Ho ben capito – scrive – che Gesù è Dio; sono tutti una cosa sola: Gesù è Dio, e Dio è Gesù (I, 47).

Con fulminea incisività mistica, e teologica, ella così descrive in pochi tratti l'intuizione del Dio Amore, la Trinità, che il Crocifisso le ha rivelato:

Vedere e conoscere la SS. Trinità consiste nel vedere Gesù col volto scoperto, cioè il Verbo (...) mi pare di vedere tre persone dentro una luce immensa: tre persone unite in una sola Essenza, poiché la Trinità è Unità e l'Unità è Trinità (II, 289).

Passando attraverso Gesù, e Gesù Crocifisso, Gemma anela «buttarsi nel pelago dell'amore di Gesù» (I, 202), «perdersi nella sua sostanza (...) in cui si trova ogni cosa» (II, 289) «esser tutta consacrata nel suo S. Amore» (I, 116).

7. Da tale mistero d'unione consumata tra Gesù e lei, in cui si riversa, nel vincolo divino del Santo Spirito, l'unità d'amore di Gesù e del Padre – «omnia mea tua sunt» (cf. *Lc* 15, 31) «Ego et Pater unum sumus» (*Gv* 10, 30) – scaturisce la singolare missione che Gesù le confida: partecipare attivamente all'opera della redenzione da Lui attuata.

Come la Chiesa, primizia della nuova creazione, è per ciò stesso strumento efficace attraverso cui Cristo a tutti comunica i frutti della redenzione, così ogni cristiano, in cui Cristo rivive per la fede e la carità, è chiamato per la sua parte a offrire il suo con-

tributo affinché la passione di Cristo realizzi negli uomini quanto in sé ha già operato, una volta per tutte, sul legno della croce:

Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi – scrive l'Apostolo – e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (*Col 1, 24*).

Quando ciò avviene, il «sì» d'amore dell'uomo a Dio non si contenta d'accogliere il dono della grazia che “senza misura” si sprigiona dal cuore trafitto di Cristo. Ma cresce e matura nel «sì!» attivo e responsabile di chi è chiamato, per pura grazia, a farsi a sua volta testimone vivo e strumento perfetto dell'amore di Cristo per gli uomini.

Ciascuno per la sua parte, «secondo la misura del dono di Cristo» (cf. *Ef 4, 7*).

In Gemma tale misura, di più in più dilatata sulla misura dell'amore di Cristo, varca ogni confine e abbraccia l'orizzonte di quell'umanità per la quale Gesù ha offerto la vita. Anche questa è un'esigenza dell'amore.

Il mio cuore – confessa – è piccolo, ha bisogno di allagarsi e non trova spazio... vorrebbe... ma io sono piccola, Gesù è infinito... (I, 145-146).

«Internandosi» nella passione di Gesù (cf. I, 44), Gemma «brama di patire e aiutare Gesù nei suoi dolori» (II, 236), e così risponde a quanto Gesù le chiede: «Voglio (...) che tu ti offra al Padre come vittima di tutti i peccatori» (I, 350). Non può più tollerare che Gesù, da solo, soffra per lei e per tutti. Vuol partecipare alla sua passione: «si soffre bene – esclama – quando si soffre insieme...» (II, 39).

Soffrire insieme a Gesù, e a Gesù che soffre per e nei fratelli. La comunione nella grazia della redenzione ricevuta, diventa comunione nella grazia della redenzione da vivere e offrire.

8. È su questa via dell'immedesimazione a Gesù Crocifisso, per partecipare alla realizzazione nel mondo della sua opera re-

dentrice, che Gemma incontra in forma nuova Maria. La sua devozione per Lei, già da sempre così viva e intensa, è toccata e trasfigurata da una singolare grazia mariana.

Da pochi decenni la Chiesa aveva solennemente definito l'Immacolata Concezione della Vergine. E Maria sembra voler mostrare in atto, anche nella missione ecclesiale confidata da Gesù a Gemma, l'efficacia della sua mediazione materna. Come intuirà un grande estimatore di lei e cantore dell'Immacolata, anch'egli santo perché martire d'amore, Massimiliano Kolbe.

Gemma non solo scopre il significato mistico della presenza di Maria ai piedi della croce: «la Mamma mia – dice – fu crocifissa insieme a Gesù» (I, 106). Ma si scopre figlia d'una tale Madre, quasi fosse chiamata a continuare la missione di Lei a fianco del Figlio, nella redenzione.

«Tu godi – le dice Maria – nel chiamarmi Mamma, ed io esulto nel chiamarti figlia» (I, 161). Tanto che Gemma dona a Maria la sua stessa anima: «Madre mia, ti voglio amare tanto; l'anima mia non mi appartiene più: è tua» (II, 58), e che Maria le promette: «Figlia, quando io andrò in Cielo, stamattina porterò con me il tuo cuore» (II, 196).

Maria, soprattutto, prepara amorevolmente Gemma alla grazia della stigmatizzazione, con cui Gesù la fa una con sé. Quasi a mostrarsi, plasticamente, che solo un'anima assimilata a Maria e partecipe per grazia alla sua immacolatezza, può esser in pienezza trasformata nel Figlio di Dio fatto carne nel grembo di Maria e da lei accolto tra le sue braccia, una volta deposto esangue dal legno del supplizio. Come insegna san Luigi Maria Grignion de Montfort.

La teologia dovrà puntare lo sguardo sul significato profondo e sul messaggio rivolto alla Chiesa in questo straordinario evento che Gemma narra con tutta semplicità:

la Mamma mi rivolse queste parole: «Figlia, in nome di Gesù ti siano rimessi tutti i peccati». Poi soggiunse: «Gesù mio figlio ti ama tanto e vuol farti una grazia; saprai tu rendertene degna?». La mia miseria non sapeva che rispondere. Soggiunse ancora: «Io ti sarò madre, ti mostrerai tu mia vera figlia?». Aperse il manto e con esso mi ricoprì. In quell'istante

comparve Gesù, che aveva tutte le ferite aperte; ma da quelle ferite non usciva più sangue, uscivano come fiamme di fuoco, che in un momento solo quelle fiamme vennero a toccare le mie mani e i miei piedi e il cuore. Mi sentii morire, sarei caduta in terra; ma la Mamma mi sorresse, ricoperta sempre col suo manto (II, 261-262).

Il «sì!» che Gemma dice a Gesù che la chiama a condividere la sua passione per la salvezza delle anime, partecipa dunque del «sì!» di Maria all'annuncio dell'angelo, ripetuto nuovo e universalizzato – «donna, ecco tuo figlio» (*Gv* 19, 26) – ai piedi della croce. Quel «sì!» che vive, lungo i secoli, come il cuore bruciante d'amore della Chiesa, Sposa di Cristo.

Maria proferì quelle parole: «Si faccia di me secondo la tua parola», e Dio pure aggiunse: «Si faccia»; ed ecco che dal seno del nulla uscirono ad esistere tutte le opere della creazione; disse Maria «Si faccia», ebbe principio l'ammirabile opera della Redenzione del mondo (II, 300).

9. Gemma porta a compimento la missione ecclesiale che Gesù le ha confidato, facendo una cosa soltanto: ama Gesù con tutta se stessa e, poiché l'amore è dono di sé, e il dono di sé significa offerta di ciò che si è e si ha, ama sacrificando ogni cosa per Gesù.

«Fa' pure quello che vuoi, Gesù: io ti appartengo tutta. Per te, Gesù, sacrifico volentieri ogni cosa... ti dono tutto, o Gesù... l'anima, il corpo e lo spirito, ogni cosa... ti dono il mio cuore, Gesù, con tutti i suoi affetti... ti dono il corpo, Gesù, con tutte le sue fragilità; ti dono l'anima, ma come? ... Non son più mia, Gesù, sono tua» (II, 44).

Di tanto ella si priva di sé, di tanto Gesù la colma del suo fuoco d'amore, rispondendo all'insistente preghiera di lei: «Lesto, lesto, Gesù, riempimi di quello Spirito che è tutto fuoco» (II, 99).

Gemma cede la sua libertà, «affinché divenga schiava per sempre» (II, 90). Avverte di non poter più «comandare» al suo cuore, perché Gesù l'ha «vinto» (II, 94). E riconosce, felice e stremata: «mi hai vinto di amore. L'amore mi ha vinto, o Gesù» (II, 103).

Il suo cuore, la sua mente, la sua carne sono martoriati dalla passione d'amore, e purificati come l'oro nel crogiolo. Diventano l'eco cristallina dell'amore di Dio:

Affetti miei, gridate; sensi miei, gridate tutti: Chi simile a te, mio Dio? Chi simile a te fra gli iddi? (II, 131).

Gemma ha donato tutto di sé. Le resta di donare ciò attraverso cui – per la grazia di Cristo – ha donato ciò che è e ciò che ha. Le resta di donare la sua anima.

Ma chi può donare, in un impeto supremo d'amore, quel dono ch'è la sorgente di tutti gli altri doni, quel dono nel quale si riceve se stessi dall'amore di Dio?

Gemma se lo chiede: donare l'anima, ma come? È così che Gesù mette in atto quanto un giorno le aveva promesso:

Io ti voglio far passare da tutta la fila della via mistica. Già la prima parte della tua vita è trascorsa; presentemente siamo alla fine del dolore amoroso, sopraggiungerà il dolore doloroso, ed infine notte scura scura; e questa sarà la seconda e l'ultima parte della tua vita, e al termine di questa, o mia figlia, ti condurrò in cielo (I, 380).

La notte «scura scura». Il vivere «nel mondo, abbandonata, sola e anche disprezzata» (I, 31).

Come Gesù sulla croce, quando, al culmine della passione, s'innoltra nell'abisso del silenzio del Padre, vissuto nell'obbedienza di Figlio, ma tanto lancinante e terribile da fargli gridare: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (cf. *Mc* 15, 34; *Mt* 27, 46).

I grandi maestri della mistica cristiana, Giovanni e Paolo della Croce, hanno anch'essi assaporato l'amaro fiele dell'abbandono, scoprendovi nascosto il dolce mistero dell'amore più grande del Padre e del Figlio per gli uomini.

La piccola Gemma, come la piccola Thérèse, lo vivono anch'esse. Ma con un accento nuovo, in un mondo in cui la fede vacilla e s'oscura la luce della presenza di Dio nelle menti e nei cuori. Lo vivono come lo stare a mensa con chi è lontano dal Padre,

come il condividere il pane della povertà più grande: la povertà di Dio, l'assenza dell'amore. Lo vivono con quell'amore di cui non ve n'è di più grande.

E così, la voce silente dell'amore di Cristo riecheggia nella voce del loro amore, anch'essa fattasi muta, perché ridotta a fede nuda, e cioè ad amore purissimo. Ma, per questo, più eloquente d'ogni altra voce.

Io vorrei... io vorrei, o Gesù, che la mia voce arrivasse ai confini di tutto il mondo... chiamerei tutti i peccatori, e gli direi che entrassero tutti nel tuo cuore... (II, 67).

Il cuore di Gemma, come quello di Teresina, diventa dimora di chi non ha più dimora, di chi è sospeso tra terra e cielo.

Gemma può pronunciare, con Gesù, il *consummatum est*:

Adesso non mi resta altro che prepararmi alla morte; perché ho fatto l'offerta a Dio di tutto e di tutti (II, 162).

10. Davvero «anima Chiesa», come dicevano i Padri, anima dilatata sino agli estremi confini del mondo, quella di Gemma! Ha offerto a Dio tutto di sé, e tutti, tutti coloro per i quali il Padre gli ha chiesto d'offrirsi, unita a Gesù, «vittima d'amore».

È come un segno che Gemma non abbia mai potuto rivestire l'abito della consacrata a Dio, ma abbia consumato il suo sposalizio d'amore con Cristo crocifisso nel mondo, nella quotidianità della vita secolare, trasfigurata però dalla grazia. Un segno di quella ch'è stata descritta come «la grande attrattiva del tempo moderno»:

penetrare nella più alta contemplazione  
e rimanere mescolati fra tutti,  
uomo accanto a uomo.  
(...) Gesù e Maria,  
il Verbo di Dio, figlio d'un falegname,  
la Sede della Sapienza, madre di casa<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> C. Lubich, *L'attrattiva del tempo moderno*, in Id., *La dottrina spirituale*, a cura di M. Vandeleene, Mondadori, Milano 2001, p. 213.

Una via percorribile a tutti, come insegnereà il Vaticano II. Render tangibile la presenza di luce e di amore di Cristo tra gli uomini.

Ed è come un segno che Gemma, calma e serena, con due lacrime che gli cadono dagli occhi, spirò proprio il sabato santo del 1903. Dopo che le campane, a mezzogiorno, avevano annunziato la risurrezione di Cristo.

Non è l'annuncio, soltanto, della risurrezione alla fine dei tempi. È anche la promessa, forse, che il suo amore infuocato ha consumato in sé il silenzio di Dio del sabato santo in cui viveva il mondo, e ha preparato un annuncio nuovo di Gesù risorto. Non è proprio ciò che, nel suo patto d'amore con Gesù, aveva sognato per il mondo a venire?

Se tutti gli uomini si studiassero di amare e conoscere il vero Dio, questo mondo si cangerebbe in un Paradiso (II, 306).

PIERO CODA